

La fabbrica clandestina di "bionde" nel cuore della Lombardia

Il Sole **24 ORE**



di Roberto Galullo e Angelo Mincuzzi

Quando sono entrati nel capannone industriale alla periferia di Sannazzaro de' Burgondi, 5.290 abitanti nella bassa Lomellina, gli uomini del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Pavia non hanno creduto ai loro occhi. Tutto si aspettavano, tranne che di trovare una fabbrica clandestina di sigarette nascosta in un edificio dismesso, in pieno Nord Italia. Il primo e finora unico impianto di questo tipo mai scoperto sul territorio italiano. «Pensavamo a un deposito di bionde, e invece la sorpresa è stata grande», racconta il comandante provinciale delle Fiamme Gialle, Cesare Maragoni. Già, la sorpresa. In Italia una cosa del genere non era mai accaduta. Le fabbriche di sigarette di contrabbando sono dislocate nell'Europa del Est, in Bielorussia, in Ucraina, in Moldova. Oppure in Grecia. Ma non in Italia. Eppure, nel capannone industriale di Sannazzaro de' Burgondi erano in piena attività macchinari in grado di produrre fino a 2.800 sigarette al minuto. Vale a dire 46 bionde al secondo, 168mila all'ora, più di 4 milioni al giorno. Parliamo di una produzione teorica di 1,5 miliardi di sigarette all'anno, cioè 7,5 milioni di stecche, 75 milioni di pacchetti che sul mercato clandestino valgono oltre 250 milioni di euro. In teoria, naturalmente, perché una lavorazione di tale intensità avrebbe richiesto impianti in funzione 24 ore su 24 e approvvigionamenti continui di tabacco, filtri, cartine e imballaggi, che pure erano presenti in grandi quantità nel capannone al momento dell'irruzione

della Guardia di Finanza il 24 novembre 2017. All'interno del capannone tutto, o quasi, è rimasto come era al momento dell'irruzione. Sul retro ci sono gli alloggi degli "operai", una decina, tutti probabilmente moldavi, scappati da un piccola porta quando hanno visto i militari della finanza arrivare. Tre camere, letti sfatti, vestiti per terra, scarpe e rifiuti. Una cucina con due frigoriferi, sul tavolo bottiglie e contenitori. Ci sono i bagni, sporchi e posticci, due lavatrici. Si coglie la fretta e la paura di chi ha lasciato lo squallore di quegli alloggi dopo averci vissuto per circa tre mesi. Gli investigatori ritengono infatti che la fabbrica sia stata "aperta" attorno ad agosto dell'anno scorso, ma ci sono voluti importanti lavori di installazione e di insonorizzazione prima di accendere i macchinari. Il capo dell'organizzazione era un italiano, che aveva affittato il capannone dai proprietari (all'oscuro della reale attività che veniva svolta). L'uomo è stato arrestato insieme a due autisti moldavi che avevano l'incarico di trasferire le sigarette in Austria. Gli "operai" sono invece ancora adesso dei fantasmi. Uomini senza nome, probabilmente tornati nel loro paese d'origine. La cosa certa è che per allestire la fabbrica è stato necessario avvalersi di personale specializzato. I macchinari, infatti, anche se obsoleti sono di ottima qualità e abbastanza sofisticati: smontarli e rimontarli è un'operazione da specialisti. Si varca la porta d'ingresso e si entra in un enorme spazio vuoto. Quando i finanzieri sono arrivati hanno trovato 12 tonnellate di sigarette e 180 scatoloni

con 40 tonnellate di tabacco trinciato e in polvere, oltre a 4 tonnellate di prodotti per imballare i pacchetti. Le 12 tonnellate di bionde erano state già caricate



su un camion che doveva dirigersi a Linz, in Austria. Solo con quel tabacco la banda avrebbe potuto produrre 40 milioni di sigarette e ottenere un ricavo di 11 milioni di euro a fronte di una spesa di due milioni. Il contrabbando di sigarette produce utili alti a basso rischio. Le pene previste per chi viene colto in fallo sono decisamente più lievi rispetto a quelle per traffico di droga. È uno dei motivi della recrudescenza del traffico illecito di bionde in Italia.

Il crocevia della crisi

La domanda alla quale gli investigatori non sono ancora in grado di dare una risposta precisa è però una: perché anche in Italia è stata impiantata una fabbrica clandestina di sigarette (ma potrebbero essercene anche altre) quando le bionde prodotte nei paesi dell'Est hanno un prezzo medio di 0,40-0,80 euro a pacchetto e sono dunque in grado di assicurare utili elevati grazie al differenziale di prezzi con i paesi di destinazione? È dunque conveniente produrre sigarette di contrabbando anche in Italia? Le risposte possono essere tante. Per esempio che una fabbrica posizionata fisicamente all'interno del mercato di destinazione delle sigarette (le bionde prodotte a Pavia sono state rintracciate a Napoli) riduce i rischi legati alle lunghe percorrenze del materiale da paesi come Bielorussia, Lituania o dalla Grecia. Molti chilometri, molti controlli potenziali. Inoltre, accorciando la catena logistica si riducono anche le spese e, in teoria, si aumentano i guadagni. Ma forse non è soltanto questo il motivo. La fabbrica clandestina di Pavia potrebbe essere l'effetto della crisi economica che in dieci anni ha de-

certificato interi distretti industriali e ha aggravato le diseguaglianze tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud. Fino a pochi anni fa, infatti, il capan-

none di Sannazzaro de' Burgondi era una fabbrica come tante altre. Una normale attività a poche centinaia di metri dall'enorme raffineria di petrolio dell'Eni. Poi l'impianto è stato chiuso, come centinaia di altri ovunque in Italia. Il capannone vuoto e abbandonato è divenuto preda della criminalità, il posto ideale per impiantare una fabbrica clandestina senza dare nell'occhio. Le conseguenze nefaste della deindustrializzazione del paese sono anche queste. C'è un altro fenomeno che si interseca con il progressivo svuotamento dei territori a forte vocazione manifatturiera. È, appunto, l'aumento della disoccupazione, legata allo scivolamento di intere famiglie verso la soglia di povertà. Fenomeni che - secondo lo studio "L'Italia del contrabbando di sigarette. Le rotte, i punti di transito e i luoghi di consumo", a cura di Andrea Di Nicola e Giuseppe Espa, di Intellegit, una start up sulla sicurezza dell'Università degli Studi di Trento - spingono nei luoghi di maggiore disagio sociale il consumo di sigarette di contrabbando, trattate sul mercato a prezzi inferiori rispetto ai pacchetti venduti nei tabaccai e dunque più attrattive per chi non ha molti soldi da spendere. Non è un caso che l'incidenza delle sigarette illecite sia preponderante nelle città dove i tassi di disoccupazione sono più alti: Napoli, Palermo, Giugliano in Campania, Bari, Messina, Reggio Calabria. È questo, probabilmente, il filo invisibile che lega la fabbrica clandestina di Pavia al mercato di sbocco prevalente della sua produzione: Napoli e la Campania. E può essere anche il motivo che ha spinto i contrabbandieri a scegliere Pavia come base di produzione invece di impiantare la fabbrica all'estero.

Tabacco, filtri e topi

L'area di stoccaggio dell'impianto adesso è vuota. Sigarette e tabacco sono stati portati altrove. Ma tutto il resto è rimasto sospeso come era a novembre dell'anno scorso. La fabbrica era stata isolata acusticamente con pannelli fonoassorbenti. In pratica era stato costruito un secondo guscio attorno e sopra i macchinari per impedire che all'esterno qualcuno si accorgesse dell'attività in corso nel capannone apparentemente dismesso. I pannelli sono ancora lì. All'esterno del "guscio" c'è il gruppo elettrogeno e ci sono due enormi serbatoi con duemila litri di gasolio ciascuno, che servivano ad alimentare la linea di produzione. Le foglie di tabacco provenienti dal Brasile venivano inserite in un trinciatore che le sminuzzava prima di inserirle in un essiccatoio. Poi il tabacco veniva posizionato in un'area di attesa. Il trinciatore veniva spostato e l'area veniva utilizzata alla fine del processo produttivo per caricare i camion con le sigarette già confezionate e imballate. Presenza di pacchetti di sigarette nei mercati illeciti di Milano, Napoli, Bari e Palermo per mese dell'anno (Fonte: Mystery Shopper 2015-2016) La linea di produzione vera e propria è composta da macchinari degli anni 80 provenienti dall'Est europeo. Le istruzioni che si possono leggere sugli impianti sono scritte in moldavo. Ma apparecchiature analoghe si possono acquistare anche su internet, commercializzate da società degli Emirati Arabi e del Sudafrica. La banda di trafficanti stava per mettere in linea un macchinario più sofisticato degli altri, in grado non solo di preparare le sigarette e di confezionarle nelle stecche ma anche di imballarle negli scatoloni, chiavi in mano. In un'area vicina alla linea di produzione è ammassato il materiale che serviva a realizzare i pacchetti di sigarette, con i filtri, la stagnola, la pellicola trasparente. Impilati uno sopra l'altro migliaia di cartoncini rossi e grigi con il brand con cui le sigarette venivano vendute: American Legend e Mark 1. La materia prima era di buona qualità ma nella fabbrica clandestina l'igiene non era di casa. E così chi ha comprato quelle sigarette,

insieme all'ottimo tabacco brasiliano ha aspirato suo malgrado anche escrementi di topi e di piccioni. A tre euro e cinquanta al pacchetto.

I mille trucchi del traffico sotto gli occhi della camorra

Se l'apparenza inganna, in Campania inganna ancora di più. La Guardia di finanza, però, fa di tutto per saperla più lunga dei contrabbandieri di sigarette e così, all'aumentare dell'ingegno criminale, eleva al massimo l'attenzione per svelare trucchi e trucchetti dei re delle "bionde". La Campania - in particolare Napoli e Caserta - è tornata ad essere da alcuni anni a questa parte l'epicentro di un traffico importante che, è pesantemente condizionato dalla crisi economica. Questo aspetto lo sottolineano al Sole-24 Ore tanto Giovanni Salerno, comandante del Nucleo di polizia economica e finanziaria di Napoli, quanto il suo omologo a Caserta Luca Cioffi. Entrambi sono alle prese con continue operazioni, spesso in collegamento con nuclei sparsi nel resto d'Italia e organi investigativi in mezza Europa, che svelano la fervida fantasia dei contrabbandieri. Non c'è più solo Adelina - interpretata da Sofia Loren nel film "Teri, oggi, domani" - a piazzare un banchetto e vendere sigarette di contrabbando per i vicoli di Napoli. Non c'è nemmeno bisogno di ricorrere a maternità in serie, come nel suo caso, pur di non finire in carcere. Oggi il contrabbando non ha bisogno di Adelina ma dei tanti Gheorge, Stanislav, Li, Hao, Biko o Azizi che si trovano nei Paesi dell'Est, in Cina o in Africa e che portano i loro traffici in Italia e, da qui, li dirigono in tutta Europa. Anche se neppure oggi mancano, nel centro di Napoli, i famosi "banchini". Le marche che contrabbandano - oltre a quelle dei colossi multinazionali - hanno spesso nomi accattivanti o esotici: Regal, Palace, Karelia, Richman, Capital, Boss, Jin ling, Legend, Marble. Mark 1, America legend. Ad acquistare le "bionde" non sono solo connazionali ma - sempre che non prendano le vie d'Europa - gli stranieri delle tante etnie che popolano l'Italia e il rischio maggiore in questa prepotente ripresa del contrabbando di sigarette. Facile profeta fu, al-

cuni anni fa, l'ex direttore dell'Agenzia delle Dogane, Giuseppe Peleggi, a prevedere l'ondata asiatica di sigarette apparentemente legali ma in realtà contraffatte e tossiche. I contrabbandieri ne sanno una più del diavolo. Quasi tutte le organizzazioni criminali fanno ricorso ad autisti provenienti dai Paesi dell'Est. Non è un caso, visto che da Bielorussia e Ucraina provengono buona parte delle sigarette di contrabbando e dato che, sempre nei Paesi dell'Est, si trovano gli hub – a partire dalla Polonia e dalla Romania – dai quali poi partono i tir carichi di bionde che raggiungono non solo l'Italia ma tutti gli Stati europei. In primis quelli come l'Inghilterra e la Norvegia, nei quali il prezzo medio oscilla intorno agli 11 euro a pacchetto.

Le sigarette vengono celate ovunque

Nei bunker segreti e sotterranei del quartiere napoletano di Scampia, dove comunque le Fiamme Gialle sono arrivate. Nei mattoni trasportati da un camion, in un camper che anziché trasportare turisti nascondeva tonnellate di sigarette provenienti dall'Est. Tra le scatole di scarpe, nei frigoriferi svuotati, nei bracci delle gru e perfino nelle bobine di cavi elettrici. Tutto vero, tutto documentato e filmato dalla Guardia di finanza. Il 10 aprile di quest'anno le Fiamme gialle di Palermo hanno sgominato un'organizzazione criminale di carattere transnazionale dedita al

favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Già, perché spesso chi traffica in "bionde" non disdegna di coniugarvi altri traffici illeciti, come esseri umani, armi e molto più spesso droga. Del resto i canali di approvvigionamento sono quasi sempre gli stessi. Così come le stesse sono le mafie nazionali che fanno del traffico di bionde un business. In primis la camorra ma, in questa speciale classifica del crimine, non sfigurano né la Sacra corona unita (divisa dai Paesi balcanici solo da un breve tratto di mare) né Cosa nostra, seppure in maniera ridotta rispetto alle altre. Strano ma vero, la 'ndrangheta sembra disinteressata a questi affari, forse perché sono briciole rispetto alla totalità di traffici illeciti, forse per non disturbare i manovratori criminali campani e pugliesi che di questo da sempre fanno un punto di orgoglio. L'associazione sgominata ad aprile, capeggiata da pericolosi pregiudicati tunisini, operava prevalentemente mediante trasporti veloci, per i quali utilizzava gommoni carenati con potenti motori fuoribordo ed esperti scafisti, nel braccio di mare tra la provincia tunisina di Nabeul e quella di Trapani, consentendo agli immigrati clandestini di raggiungere, in poco meno di quattro ore di navigazione, le coste italiane. Quella degli scafi è un'antica tradizione. Negli anni Settanta i mari italiani a largo di Campania, Puglia e Sicilia venivano solcati da grandi navi chiamate «mamme» e po-

tentissimi motoscafi blu le raggiungevano in acque extraterritoriali per rifornirsi e scaricarle a terra. Poi cambiarono le rotte e arrivarono gli albanesi in affari con la Sacra corona unita, con i loro fuoristrada trasformati, blindati, che non si fermavano neppure ai semafori. Viaggiavano soprattutto di notte preceduti e seguiti da auto civetta. Non mancarono, negli anni, incidenti mortali nei quali per-



sero la vita anche appartenenti alle Forze dell'ordine. La fantasia galoppa oltre l'immaginazione. A metà marzo il comando provinciale della Gdf di Reggio Calabria, ha arrestato in flagranza di reato un ventiquattrenne in viaggio su un bus di linea diretto Palermo, sottoposto a controllo nei pressi degli imbarchi dei traghetti di Villa San Giovanni diretti in Sicilia. Questa volta è stato il fiuto del cane anticontrabbando "kimba" ha segnalato la presenza di 171 stecche di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, marca "Chesterfield", pari a circa 40 kg. La tentazione di trasportare piccoli (ma anche grandi quantitativi, imbarcandoli direttamente) quantitativi di sigarette a bordo di un aereo (o anche di un elicottero) resiste. Il 13 ottobre 2016 la Gdf dell'aeroporto di Malpensa in collaborazione con i funzionari dell'Agenzia delle Dogane, portò a termine l'operazione denominata "Tobacco Road". Le Fiamme gialle, con quell'operazione, controllarono e verbalizzarono, 161 passeggeri in arrivo, di varie nazionalità e con ingenti quantitativi di tabacchi lavorati esteri al seguito, per un totale di 3 tonnellate sequestrate, in violazione ai limiti previsti dalla normativa doganale.

Il record di Napoli

Un dato che balza agli occhi dall'analisi delle sigarette sequestrate nel biennio 2015-2016 è che a Napoli è illecito quasi un pacchetto su tre (28%); seguono nella classifica dell'"illegalità" Palermo (12%), Giugliano (provincia di Napoli, 10%) e Salerno (più del 6%). L'unica città del Nord Italia a posizionarsi nei primi posti è Trieste (4,4%): un dato che conferma il ruolo strategico giocato dalle zone di confine nel commercio illegale di sigarette. Trieste è seguita da Milano e Torino (entrambe con il 2,1%). Gli studi evidenziano una stretta correlazione tra il tasso di disoccupazione e il consumo di sigarette illecite. Non solo. Anche la presenza sul territorio del crimine organizzato spinge il traffico di "bionde" illegali. Il prezzo medio del mercato illegale napoletano è fra i più bassi tra i capoluoghi italiani e si attesta intorno a 2,80 euro a pacchetto.

Anche la proporzione fra le "illicit white" e i brand noti è sbilanciata verso le prime, con una quota di oltre il 50%. Tra i marchi più venduti di "illicit white" nel capoluogo campano ci sono le Regina, le American Legend, le Email, le Minsk, le Mark 1 e le 821. Secondo i dati del rapporto "Project sun" realizzato da Kpmg, Napoli continua a essere la città dei record: qui si effettua il 45% delle vendite di sigarette illecite sul territorio italiano. La Guardia di Finanza di Napoli ha calcolato che il prezzo all'ingrosso di una cassa di sigarette - che contiene 50 stecche - è di circa 100 euro. Le casse vengono poi introdotte sul mercato clandestino a un prezzo che oscilla tra i 500 e gli oltre 1.000 euro a seconda della tipologia di tabacco e della qualità delle sigarette. Normalmente il prezzo al dettaglio sul mercato clandestino oscilla tra i 2,50 e i 3,50 euro al pacchetto. Se a Napoli i pressi della stazione sono popolati da più o meno improbabili venditori di "stecche", con i loro immancabili "banchini", a Milano ad essere interessata dal fenomeno del contrabbando è innanzitutto la via della movida, Corso Como e vie adiacenti, piene di locali e discoteche che il fine settimana brulicano di giovani disposti a tutto quando sono a secco di sigarette.

La vendita è gestita dai cingalesi e cittadini del Bangladesh. Vendono rose, aste per selfie e hanno in mano sigarette originali, che acquistano presso i tabaccai all'orario di chiusura nei distributori automatici. Le sigarette sono originali con tanto di talloncino fiscale, ma cambia il prezzo di vendita. Partono dal prezzo originale del pacchetto con una richiesta di mancia per "l'operatore". Dopo le 24 il prezzo di base passa a 6 euro con relativa mancia le paghi 7 euro. Non hanno mai "spicci" se non pezzi da 1/2 euro (quindi tutto calcolato). Altro luogo di ritrovo a Milano sono le Colonne di San Lorenzo. Qui sono gli egiziani a farla da padrone e hanno anche la gestione della vendita di sigarette che spesso sono illicit white. Lungo i Navigli e vie adiacenti si riaffacciano cingalesi e cittadini del Bangladesh. Dopo le 2 di notte le sigarette di qualsiasi marchio si pagano normalmente 10 euro.



SERVIZI IN RETE 2001 SRL

*Una signora
distribuzione*



Per gli acquisti sul Terminale: 0658550367/324
Per assistenza ricariche on line: 0658550383/329
Per informazioni: 0658550304
www.serviziinrete2001.it



Non solo movida a Milano

A Milano non sono solo le vie del divertimento ad attrarre gli acquirenti. A Piazzale Cuoco c'è il Mercatino delle Pulci di Corvetto che la domenica apre intorno alle 10. In realtà sarebbe chiuso in quanto l'area è stata posta sotto sequestro ma si trova ancora di tutto. Sigarette comprese. Qui pullulano ucraini, moldavi, polacchi e rumeni che vendono con talloncino di Stato ucraino. Il resto è gestito da magrebini, marocchini ed egiziani che vendono illicit white a marchio Marble, Regina, American Legend e marche del mercato Libico e degli Emirati Arabi. Ci sono poi i mercati rionali – via Giovanni da Cermenate, via Calvi, via Fauché, via Ciccotti, piazzale Martini, viale Puglie – dove egiziani, bulgari, rumeni, moldavi, magrebini e polacchi hanno i loro strapuntini e un pubblico (quasi sempre connazionali) affezionato. Per arrivare ai 15 euro bisogna saper contrattare, coinvolgere ed ingolosire il venditore, dicendo ad esempio che si è interessati ad acquisti importanti (100 stecche è il minimo) ed allora in quel caso c'è chi lascia perfino imprudentemente il numero di cellulare per pianificare i successivi acquisti. Le sigarette “illicit white” oscillano tra i 15/20 euro a stecca ma la qualità lascia molto a desiderare. Quasi 6 sigarette ogni 100 fumate in Italia sono di provenienza illecita (il 5,8% circa). Una percentuale inferiore ad altri Stati europei dove in alcuni casi si supera il 15% (come in Irlanda, Grecia e Regno Unito) o addirittura il 20% (come in Lettonia e Norvegia) ma pur sempre in grado di creare un consistente danno al Fisco. I

4,4 miliardi di “bionde” illegali fumate nel 2016 hanno provocato un mancato introito di 809 milioni di euro per le casse dello Stato. I numeri di questo fenomeno sono elencati nello studio “L'Italia del contrabbando di sigarette. Ulteriori approfondimenti sono presenti nel rapporto “Project Sun” di Kpmg. In Italia il 50% del mercato clandestino è rappresentato dalle “illicit white”,

cioè da marchi prodotti lecitamente in Paesi extra Ue che poi prendono la via del mercato illegale nei paesi dell'Unione europea. Solo il 34% è rappresentato dal commercio illecito di brand noti. I dati sui sequestri di sigarette illecite in Italia offrono uno spaccato significativo della provenienza delle “bionde” illegali. Il 26% arriva dagli Emirati arabi (paese di transito ma sempre più di produzione), il 13,9% dalla Grecia (anche in questo caso si tratta prevalentemente di un paese di passaggio), il 12,1% dall'Ucraina, l'11,5% dall'Ungheria e l'8,4% dalla Romania. E' l'Est europeo, invece, a farla da padrone se si prendono come riferimento le vendite e non i sequestri di sigarette illegali in Italia. Le ricerche condotte sul campo dagli investigatori delle grandi multinazionali del tabacco, che analizzano continuamente il mercato clandestino, evidenziano come le sigarette provenienti dall'Ucraina abbiano conquistato più del 30% del mercato illecito italiano, seguite dalla Bielorussia (con poco meno del 10%) e dalla Moldavia (circa il 5%). Sono questi i tre paesi nei quali il differenziale di prezzo delle sigarette sul mercato legale è più alto: un pacchetto di “bionde” costa 4,08 euro in meno in Ucraina e in Bielorussia rispetto all'Italia. Per la Moldavia il differenziale scende soltanto di poco a 4 euro al pacchetto. È questo “spread” tra i prezzi nei diversi paesi a rendere sempre più remunerativo il commercio di sigarette illegali.

© Riproduzione riservata

**L' 80% DEI RIVENDITORI BENEFICIA DEL
TABACCO A FIDO**



E TU ?

**PER CONOSCERE TUTTI I VANTAGGI
CHE OFFRE IL TABACCO A FIDO
CONTATTA L'ECOMAP**

Tel. 06.585205373
Numero Verde 800.86.47.90



Fax 06.58520552
E-mail gestionefido@ecomap.it